

EPIGRAFI, ARMI, TROFEI. IL PALAZZO DEL CARDINALE BONIFACIO BEVILACQUA A FERRARA (1601)

The essay focuses on the 'talking' façade of Palazzo Bevilacqua in Ferrara, lavishly decorated by trophies, panoplies, and eight mottos in Latin.

The text is divided into three parts. The first is dedicated to the analysis of the palace, with particular attention to the iconographic programme sculpted on the façade, refashioned by the cardinal Bonifacio Bevilacqua in 1601. The second focuses on the interpretation of the epigraphs in relation to the antiquarian culture of the city. The third proposes the reconstruction of the cultural biography of the patron of the building.

Through the analysis of published and unpublished documents and sources, the essay proposes the first in-depth investigation of Palazzo Bevilacqua, in order to place it in the artistic and cultural context of Ferrara, where the new political establishment – a few years after the Devolution to the Papal State (1598) – coexisted with the cultural legacy forged by the duke Alfonso II d'Este (1559-1597) and his entourage of antiquarians Enea Vico, Agostino Mosti and Pirro Ligorio.

Or qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari a quel furor m'inspira,
Sì che non sian dell'opre indegni i carmi,
Ed esprima il mio canto il suon dell'armi.
Torquato Tasso, Gerusalemme Liberata
(VI, XXXIX)

Palazzo Bevilacqua – tra le residenze private più imponenti di Ferrara, insieme a palazzo dei Diamanti, palazzo Bentivoglio, palazzo Prosperi Sacrati, palazzo Calcagnini, palazzo Giglioli Dotti – è ricordato nelle fonti e nella bibliografia per due ragioni¹ (fig. 1). La prima dipende dalla celebrità dei suoi committenti, di origine veronese, noti per il collezionismo di antichità e per le imprese edificatorie². La seconda riguarda la decorazione della facciata, realizzata nel 1601 per volontà del cardinale Bonifacio Bevilacqua Aldobrandini (1571-1627)³. È grazie a questo intervento, infatti, che l'edificio assume l'aspetto attuale, spiccando nel panorama locale per il candore dell'impaginato, la presenza di rilievi scultorei e le otto iscrizioni che scandiscono la composizione⁴. Una 'facciata parlante', dunque, sia per la presenza di epigrafi che per l'apparato figurativo. Nonostante, come vedremo, non manchino nelle fonti i riferimenti al palazzo, esso si è sottratto fino ad ora a un'indagine sistematica⁵. Muovendo dalla ricostruzione della storia dell'edificio, nelle prossime pagine si svilupperà l'analisi del programma decorativo e delle iscrizioni di palaz-

zo Bevilacqua, per far luce su un capitolo significativo della committenza architettonica negli anni successivi alla devoluzione di Ferrara allo Stato pontificio (1598)⁶.

Decorazione e modelli

La costruzione di palazzo Bevilacqua, sorto in prossimità della chiesa di San Francesco, risale alla fine del Quattrocento, quando alcuni esponenti della famiglia veronese raggiungono la città estense⁷. Una pianta allegata a una perizia (1717), finora inedita, offre indicazioni sull'impianto della fabbrica prima delle trasformazioni otto e novecentesche, causate dall'avvicinarsi delle destinazioni d'uso all'interno dell'edificio⁸ (fig. 2). Oltrepastato un andito, posto in corrispondenza del portale al centro della facciata, si accedeva a una loggia, da cui si raggiungeva la scala che conduceva al piano nobile. Le stanze si disponevano intorno al cortile, il cuore della fabbrica, secondo uno schema impiegato in altri palazzi ferraresi del Quattro e del Cinquecento⁹. Mentre l'organizzazione delle stanze intorno al cortile è rimasta invariata fino ad oggi, la scala – che nella perizia mostra uno sviluppo a due rampe – ha acquisito un impatto più scenografico in seguito alla costruzione di una doppia rampa di accesso, voluta da Ercole Bevilacqua – tra le figure coinvolte nella controversia all'origine della perizia del 1717. La parte posteriore dell'edificio – di cui resta visibile il portale collocato in vi-

colo Cornuda, già vicolo di Borgo Nuovo – è stata oggetto di ripetute trasformazioni¹⁰.

Se la composizione della fabbrica è di matrice quattrocentesca, la facciata risale al 1601, quando Bonifacio Bevilacqua decide di ricostruirla. Il rinnovamento dell'impaginato coniuga elementi provenienti dalla tradizione locale con soluzioni originali. L'edificio poggia visivamente su una scarpa in laterizio delimitata da un cordolo intrecciato, il cui archetipo compare nel castello estense. Tipica delle residenze quattrocentesche – dal palazzo di Francesco da Castello, noto come palazzo Prosperi Sacrati, a palazzo Roverella e a palazzo dei Diamanti – la scarpa potrebbe rappresentare un segno delle preesistenze, nonostante non manchino a Ferrara alcuni esempi cinquecenteschi che includono questo elemento, come palazzo Avogli Trotti e palazzo Varano Dotti (fig. 3). Il rivestimento della parte inferiore del cantonale d'angolo in pietra bianca e rosa, verosimilmente proveniente da Verona, sottolinea il debito nei confronti della tradizione medievale¹¹. Sopra la scarpa, la facciata si sviluppa in due registri. Il palazzo rientra nel novero delle poche residenze ferraresi private dotate di un impaginato candido, come palazzo Bentivoglio (facciata 1583-1585) e palazzo dei Diamanti (dal 1495) – quest'ultimo ancor più eccezionale in quanto rivestito di pietra viva¹². Le finestre rettangolari, allineate lungo i due piani, sono circondate al piano terra da una mostra lapidea in pietra di Vicen-



Fig. 3 Palazzo Avogli Trotti, Ferrara (foto F. Mattei).

a breve sulle somiglianze tra i due palazzi (fig. 4). La scelta di decorazioni allegoriche potrebbe rimandare alla foggia degli archi effimeri realizzati in occasione delle entrate cerimoniali – come è attestato in alcuni fogli ligoriani (Oxford, Christ Church Picture Gallery, nn. 0820-0821) – oppure ai frontespizi dei libri di architettura – tra cui il *Trattato delle Fortificationi* di Galasso Alghisi da Carpi (1570), certamente noto a Ferrara¹³.

Sopra le finestre del piano terra si dispongono otto tondi: sei di questi contengono i ritratti, modellati in stucco, di Aristotele, Solone, Socrate, Platone, Eraclito, Democrito, riconoscibili grazie alle epigrafi con i rispettivi nomi apposte in corrispondenza delle sculture. Completano la decorazione otto iscrizioni in latino, originariamente in lettere dorate – se diamo credito alle fonti¹⁴ – che propongono una selezione di motti: OMNIA DEO; NE SERO SAPIAS; NE SPEM PRETIO EMAS; OMNIA AD FINEM DIRIGAS; SIS DELPHICUS GLADIUS; NIHIL OSTENTATIONI; PARUM CORPORI; MULTUM ANIMAE. La combinazione dei ritratti clipeati e delle epigrafi delinea l'esistenza di un programma letterario di gusto antiquario, che approfondiremo nelle prossime pagine. Sopra le finestre del piano nobile si dispongono dieci tabelle rettangolari, questa volta prive di iscrizioni, forse inizialmente previste e mai realizzate (fig. 5).

La facciata acquisisce un aspetto plastico grazie all'inserimento di rilievi in pietra arenaria – protomi leonine, panoplie, stemmi, trofei – disposti lungo entrambi i registri della facciata. La particolarità di palazzo Bevilacqua non sfugge agli eruditi locali. Valerio Seta (1626) elogia il committente ricordando che “ha fabricato regiamente il suo palazzo di Ferrara, adomando la facciata davanti con marmori, trofei [...] per recar grandezza immortale a sé medesimo, alla famiglia tutta, et alla Santa Chiesa”¹⁵. Concorde con lui Antonio Frizzi (1779), che ritiene il palazzo un



“testimonio della sua magnificenza [...] abbellito nel prospetto con ornamenti di marmo, statue, busti, verroni, e motti disposti in elegante architettura per modo, che rendono l'edifizio uno de' più belli di questa città, e de' più degni di osservazione”¹⁶. Seta e Frizzi si allineano alle precedenti annotazioni di Marcantonio Guarini (1621), il quale sottolineava che il palazzo fosse stato “hoggi di modernato, ampliato e nobilmente abbellito dal Cardinale Bonifacio Bevilacqua mio Signore, il quale ne ornò con gran magnificenza la facciata, riponendo in quella le teste di dieci Cesari, ed altrettante de' più antichi, e famosi filosofi, con due grandi statue significanti l'una la concordia

del Novecento, quando diventa convitto femminile, clinica privata per malattie psichiatriche, supermercato, cinema e sede di uffici. L'edificio ospita dal 1997 la sede del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara.

¹¹ Pur mancando documenti sull'approvvigionamento della pietra per palazzo Bevilacqua, è noto che a Ferrara si utilizzassero prevalentemente materiali provenienti dalla Valpolicella: F. MATTEI, *Considerazioni sull'impiego della pietra nella Ferrara Estense: materia, lavoro, mobilità*, “Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo”, 30, 2020, pp. 9-26; 7-20, con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹² Sul rivestimento in pietra di palazzo dei Diamanti: A. GHISSETTI GIAVARINA, *Il bugnato a punte di diamante nell'architettura del Rinascimento italiano*, “Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo”, 5-6, 2007-2008, pp. 9-26; ID., *Biagio Rossetti e il bugnato a punte di diamante prima e dopo il palazzo di Ferrara*, in *Biagio Rossetti e il suo tempo...* cit., pp. 61-74. Su palazzo Bentivoglio, si vedano ulteriori riferimenti di seguito.

¹³ Galasso Alghisi ha prestato servizio come architetto alla corte Estense. Sul trattato di Alghisi: V. FONTANA, *Architettura militare*, in *Trattati di prospettiva, architettura militare, idraulica e altre discipline*, Vicenza 1985, pp. 33-44. Su Ligorio: D.R.

Fig. 4 Palazzo Bentivoglio, Ferrara (foto F. Mattei).



COFFIN, Pirro Ligorio. *The Renaissance artist, architect and antiquarian*, University Park 2004, pp. 119-120. Sulla decorazione allegorica e le sue fonti: A. PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari sulla facciata del palazzo Bentivoglio a Ferrara (1583-1585)*, in *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, atti del convegno (Ferrara, 6-7 dicembre 2000), a cura di C. Cavicchi, F. Ceccarelli, R. Tortolano, Reggio Emilia 2003, pp. 145-154: 150.

¹⁴ M.A. GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara, e delle memorie di que' personaggi di pregio...*, Ferrara 1621, p. 199.

¹⁵ SETA, *Genealogia della famiglia Bevilacqua...* cit., p. 179.

¹⁶ FRIZZI, *Memorie storiche...* cit., cap. 7.

¹⁷ GUARINI, *Compendio storico...* cit., p. 199. Alla citazione riportata nel testo segue la trascrizione delle epigrafi.

¹⁸ Sulla facciata, allineato ai tondi con i ritratti dei filosofi compare un tondo vuoto, forse originariamente pensato per ospitare un altro busto. La notizia relativa all'aggiunta della barba al ritratto di Aristotele è stata divulgata in occasione dei restauri della facciata iniziati nel 2017: <http://www.unife.it/it/notizie/2022/vita-universitaria/restauro-palazzo-bevilacqua-costabili>; consultato il 22 giugno 2022.

¹⁹ Su palazzo Branconio: P.N. PAGLIARA, *Scheda 2.9: Palazzo Branconio*, in *Raffaello architetto*, a cura di C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Milano 1984, pp. 197-216. Sugli stucchi di palazzo Spada: L. NOCCHI, *Artisti e maestranze nel cortile e nella facciata di palazzo Capodiferno*, "Horti Hesperidum", IX, 2019, 1, pp. 89-104, con bibliografia precedente. Su palazzo Crivelli: G. CLARKE, *Paul III and the façade of the Casa Crivelli in Rome*, "Renaissance Studies", III, 1989, 3, pp. 252-266.

²⁰ Sui modelli antiquari per le armi sostenute da protomi leonine: K. FITTSCHEN, P. ZANKER, P. CAIN, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, Berlin 1985.

²¹ Sui palazzi ferraresi: M.T. SAMBIN DE NORCEN, *Alla ricerca del linguaggio di Biagio: osservazioni sui palazzi (1490-1503)*, "Ferrariae Decus", 33, 2018, pp. 49-66. Ulteriore bibliografia alla nota 26.

²² Archivio Storico Comunale, Ferrara, *Serie patrimoniale*, 30, fasc. 11, *Compendio di tutte le strade case, palazi e conventi fatto formare dal giudice dei Savi allo scopo di tenerla pulita*. Il documento, noto, è ancora inedito.

²³ Annibale (1469-1549) aveva riparato a Ferrara presso la corte estense, da cui proveniva la moglie Lucrezia, figlia di Ercole I. Su palazzo Bentivoglio: G. MARCOLINI, G. MARCON, *Il palazzo Bentivoglio e gli architetti ferraresi del secondo Cinquecento*, in *L'Impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini, Bologna 1987, pp. 193-224; PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari...* cit., pp. 145-154.

²⁴ Sulla relazione tra l'annunciata visita di Gregorio XIII e il rifacimento della facciata del palazzo, si veda: ASF, *Archivio Bentivoglio*, serie patrimoniale, 66, fasc. 35, ins. 62, cit. PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari...* cit., p. 147. Su Enrico III a Ferrara: M. MIOTTI, *I simboli del trionfo. Ferrara accoglie Enrico III*, in *Alla Corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, atti del convegno (Ferrara, 5-7 marzo 1992), a cura di M. Bertozzi, Ferrara 1994, pp. 287-298.

²⁵ La prima stampa della pianta viene realizzata in sei rami nel 1747 e ad essa seguirono successive ristampe (1768, 1782 e 1794). Bolzoni tentò una ricostruzione delle evidenze architettoniche risalenti agli anni successivi all'Addizione Erculeo, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, pur basandosi sulle testimonianze materiali di cui poteva disporre nel periodo in cui la elaborò. Su Bolzoni: G. BARGELLESI, *Bolzoni, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 367-368.

e l'altra la Verità, ed altri ornamenti, con seguenti simboli, ed iscrizioni incisi in alcune tavole di finissimo Paragone in lettere dorate¹⁷. Guarini accenna a una caratteristica che non è più visibile, ovvero la convivenza dei ritratti dei Cesari con quelli dei filosofi, un aspetto che sottolinea ulteriormente il portato antiquario della facciata. Non è facile immaginare la collocazione di un ipotetico secondo gruppo di sculture sulla superficie dell'impaginato, già ampiamente occupato dalle decorazioni: i recenti restauri condotti sulla facciata dell'edificio, però, hanno evidenziato che nel busto di Aristotele la barba è stata aggiunta in un momento successivo rispetto alla modellazione del ritratto, probabilmente una modifica che ha consentito di trasformare Cesare nel filosofo – un fatto che consente di rimettere in gioco la testimonianza di Guarini, pur sollevando altri interrogativi, come l'assenza del suo nome dalle epigrafi poste sotto i busti¹⁸.

Nel complesso, la facciata di palazzo Bevilacqua, rivestita di rilievi figurati, discende da una tradizione consolidata a Roma e successivamente documentata in altri centri della penisola. Il raffaellesco palazzo Branconio dell'Aquila (1516-1517) inaugura un impaginato che associa agli ordini architettonici una decorazione plastica con elementi all'antica – festoni e clipei con i ritratti di profilo – recepito anche in palazzo Crivelli (1538-1539) e in palazzo Capodiferno Spada (1540), tra le poche facciate romane rivestite in stucco giunte intatte fino a noi¹⁹. Le decorazio-

ni di palazzo Crivelli, in particolare, condividono alcuni dettagli con palazzo Bevilacqua, come le protomi leonine dalle cui bocche pendono gli anelli a cui sono agganciate le panoplie, un'iconografia tipica dei busti romani imperiali²⁰.

I temi scelti per la decorazione si distinguono nel contesto locale, dove prevalgono facciate con elementi architettonici astratti²¹, e si avvicinano esplicitamente ai soggetti scelti per la facciata del già citato palazzo Bentivoglio, che sorge in via della Rota (o Rotta) nella contrada di San Domenico. Quest'ultimo – l'unico definito "grandissimo" in un censimento redatto alla fine Cinquecento²² – era stato costruito da Borso d'Este nel 1449 e viene ampliato a partire dagli anni Settanta del Cinquecento dai Bentivoglio, che vi si erano stabiliti dopo aver abbandonato Bologna in seguito all'arrivo di Giulio II (1506)²³. Il motore del rinnovamento del palazzo fu l'ingresso a Ferrara del re di Francia Enrico III (1574), mentre le ragioni alla base della trasformazione della facciata – che costituisce l'atto conclusivo della ricostruzione dell'edificio – furono determinate dall'annunciata visita in città di Gregorio XIII che Cornelio Bentivoglio intendeva ospitare nella propria residenza, oggetto di lavori tra il 1583 e il 1585, anno della sua morte²⁴.

Oltre alle figure allegoriche, palazzo Bentivoglio e palazzo Bevilacqua presentano entrambi un impaginato abbellito da busti, panoplie, protomi leonine, stemmi, cartigli. Tale somiglianza traspare anche nei segni che punteggiano le lo-

Fig. 5 Palazzo Bevilacqua, Ferrara. Dettaglio della facciata, 1974 (BEIC Digital Library http://digitale.beic.it/primo_library/libweb/action/search.do; foto P. Monti).



ro facciate nella pianta assonometrica di Andrea Bolzoni (1747), probabili allusioni ai rilievi²⁵ (fig. 6). Dilettante di architettura, Cornelio Bentivoglio gioca un ruolo significativo nella progettazione della sua residenza, il cui disegno è stato alternativamente attribuito a Giovanni Battista Aleotti e a Pirro Ligorio²⁶. Non è difficile immaginare che i soggetti scelti per il programma iconografico della facciata alludessero al mestiere delle armi del committente, marchese di Gualtieri e membro del corpo di cavalleria di Francesco d'Este.

Nonostante non siano assenti le affinità tra la decorazione dei due palazzi, si ravvisano anche alcune sostanziali differenze. Finestre e portali di palazzo Bentivoglio, infatti, sono sorretti da paraste o semicolonne ioniche cinte da bugne rustiche, un disegno decisamente più articolato rispetto alle cornici essenziali di palazzo Bevilacqua. Quest'ultimo, nonostante venga rimodernato all'inizio del Seicento, mostra d'altro canto un debito significativo nei confronti delle residenze ferraresi del Cinquecento, come palazzo Calcagnini, palazzo Cicognara Sani, palazzo Avogli Trotti, palazzo Polo – tutte fabbriche esemplate su palazzo Naselli, prototipo di facciata 'romana' a Ferrara²⁷. Mentre a palazzo Bentivoglio i rilievi si collocano in continuità con il carattere rustico dell'impaginato, a palazzo Bevilacqua la decorazione costituisce una sorta di integrazione autonoma della composizione.

La menzione di Ligorio tra i papabili artefici del progetto per la facciata di palazzo Bentivoglio – anche se ormai sconfessata – pone l'accento sull'influenza esercitata dall'antiquario sulla cultura artistica e architettonica della corte estense, dove fu attivo a partire dal 1568²⁸. Torniamo quindi alla facciata del palazzo, tentando di individuare le fonti e il significato del programma decorativo in relazione al contesto ferrarese di fine Cinquecento e inizio Seicento.

²⁶ Per una efficace sintesi del problema attributivo: PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari...* cit., anche per i riferimenti all'erudizione nell'arte del costruire di Cornelio Bentivoglio e alla sua biblioteca d'architettura. L'attribuzione di palazzo Bentivoglio ad Aleotti è rafforzata dalla vicinanza dell'architetto al committente, per la quale aveva progettato anche il monumento funebre, rappresentato in un album di disegni. Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara (d'ora in avanti BCAF), *ms. Classe I*, 217, f. 70r. Si veda: F. MATTEI, *Giambattista Aleotti (1546-1636) e la Regola di Jacopo Barozzi da Vignola della Biblioteca Ariostea di Ferrara* (*ms. Cl. I*, 217), "Annali di architettura", 22, 2010 (2011), pp. 101-123.

²⁷ Su palazzo Naselli: F. MATTEI, *Eterodossia e vitruvianesimo: Palazzo Naselli a Ferrara (1527-1538)*, Roma 2013, pp. 21-58. Sulle facciate del secondo Cinquecento: CAVICCHI, *Note sull'architettura del palazzo...* cit.



Fig. 6 A. BOLZONI, *Pianta e alzato della città di Ferrara*, 1747. Dettaglio di palazzo Bentivoglio e palazzo Bevilacqua (BCAF; elaborazione grafica F. Mattei).

²⁸ Sull'influenza di Ligorio nel progetto della facciata di palazzo Bentivoglio: PAMPOLINI, *Nuovi contributi documentari...* cit., p. 150. Su Ligorio a Ferrara: COFFIN, *Pirro Ligorio...* cit., pp. 107-128.

²⁹ D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration of the Late Sixteenth Century at Ferrara*, "The Art Bulletin", 37, 1955, 3, pp. 167-185; E. CORRADINI, *Le raccolte estensi di antichità. Primi contributi documentari*, in *L'Impresa di Alfonso II...* cit., pp. 163-192. Per le indicazioni sulle sculture recuperate a Roma e destinate a decorare il castello estense, si veda: *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, IV, Firenze-Roma 1880, p. 456.

³⁰ Gli esecutori della decorazione pittorica furono i fratelli Faccini. Sul programma di decorazione del castello estense, si veda: COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration...* cit., pp. 167-185; L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *L'Impresa di Alfonso II...* cit., pp. 151-162, con informazioni sulle fonti relative al programma iconografico e all'esistenza di un antecedente già nel XIV secolo (p. 162). Per una recente indagine sul ruolo di Ligorio nel progetto per il castello estense: A. RANALDI, *Ligorio e Ravenna. Storia antiquaria nella seconda metà del XVI secolo*, in A. RANALDI et al., *Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 127-143.

³¹ Per la cultura antiquaria e artistica negli anni di Alfonso II: *L'Impresa di Alfonso II...* cit.

³² Si veda come riferimento: G. GUELFU, *Vocabolario araldico ad uso degli italiani*, Milano 1897, pp. 99-102.

³³ CONTI, *Panoplie e trofei...* cit., pp. 16-17.

I medaglioni con i ritratti dei filosofi compongono una galleria di 'uomini illustri' scolpita sull'edificio. Costituisce un precedente locale il progetto di decorazione del castello estense attuato da Ligorio nell'ambito degli interventi realizzati all'indomani del terremoto del 1570. Impegnato nella ristrutturazione di alcune porzioni del castello, l'antiquario aveva concepito un programma che mescolava riferimenti alla genealogia degli Estensi e alla loro passione per il collezionismo. Aveva infatti previsto di collocare nell'"Antichario", ovvero la sala destinata a ospitare le sculture antiche, diciotto teste antiche di filosofi provenienti da Roma, mentre le facciate del cortile sarebbero state ornate con i ritratti dipinti degli Estensi²⁹. Attraverso il progetto di Ligorio si celebravano le gesta e la genealogia dei signori di Ferrara, dialogando contestualmente con la tradizione cavalleresca – resa popolare dalle opere di Matteo Maria Boiardo, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso – e con gli studi condotti dagli storici di corte Giovanni Battista Pigna e Gasparo Sardi³⁰. L'interesse per questi temi aveva trovato nuova linfa negli anni del ducato di Al-

fonso II d'Este (1559-1597), collezionista di libri, gemme, monete, medaglie e sculture antiche³¹. Si frappongono alle teste otto panoplie che incorporano corazze romane esemplate sul modello del trofeo anatomico, a cui si innestano lance incrociate, scudi ed elmi, questi ultimi chiusi e rivolti di profilo, come si addiceva ai simboli del patriziato e della nobiltà³². A Ferrara i motivi provenienti dall'iconografia della vittoria e della battaglia erano collocati in porzioni ridotte dell'impaginato, quali paraste, cantonali, basi o capitelli – come le paraste di palazzo dei Diamanti, le basi delle paraste del portale minore di palazzo Schifanoia o di palazzo Prosperi Sacrati, i capitelli di palazzo Ronchegalli Rondinelli³³. Sulle armature e sulle panoplie di palazzo Bevilacqua si intravedono le tracce di basorilievi oggi difficilmente leggibili a causa della corrosione dell'arenaria (fig. 7). Uno scudo ornato da un bordo con innesti geometrici reca al centro motivi figurati, secondo uno schema simile agli scudi da parata, di cui un esempio tra i più celebri è il cosiddetto "scudo Ghisi" o "scudo Demidoff" (1554) conservato al British

Fig. 7 Palazzo Bevilacqua, Ferrara. Dettaglio di panoplia sulla facciata (foto F. Mattei).

Museum³⁴. La diffusione di panoplie e armature nella decorazione delle residenze private durante l'età moderna si deve sia alla conoscenza diretta dei modelli antichi che allo studio di disegni e incisioni, tra cui si possono menzionare il Codice Escorialense, a mo' di capostipite, e la serie di stampe di Polidoro da Caravaggio, note come *Libro de' Trofei*. A Ferrara erano presumibilmente note le sedici incisioni attribuite a Enea Vico, visto il suo incarico come antiquario di Alfonso II (1563-1567)³⁵.

A Roma, diverse residenze sono decorate con armi e panoplie, che possono essere modellate in stucco, dipinte o graffite, a dimostrazione di come il medesimo repertorio iconografico potesse essere realizzato con tecniche diverse. Oltre al già citato palazzo Crivelli, recano motivi affini le facciate del cortile minore del palazzo dei Penitenzieri o quelle delle case in vicolo Cellini e in via del Pellegrino 64-65, insieme al più celebre prospetto di palazzo Milesi³⁶. I modelli romani erano conosciuti a Ferrara grazie alla circolazione dei disegni eseguiti dagli artisti che avevano viaggiato nella città pontificia nel corso del Cinquecento: tra questi, il pittore e architetto ferrarese Girolamo da Carpi aveva compiuto un accurato studio delle facciate dipinte da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, ritraendole nel cosiddetto "Taccuino romano"³⁷. Le fonti sottolineano l'abbondanza di facciate dipinte nella Ferrara del Cinquecento, nonostante le pellicole pittoriche siano andate oggi quasi integralmente perdute, con l'eccezione di alcuni lacerti³⁸.

Nel secondo registro della facciata, altre otto protomi leonine sorreggono stemmi ovali, di cui la corrosione dell'arenaria rende ostica la lettura della decorazione. Si intuisce la partizione solo di tre stemmi: il primo è diviso in quattro parti; il secondo, a scacchiera, è tagliato da una banda; il terzo, innestato, è attraversato da due bande. A causa delle vistose lacune materiali, non mi è ri-



uscito di individuarne le rispettive dinastie: ciononostante, non perde di efficacia l'intento araldico della decorazione, un aspetto che va posto in relazione agli stemmi dipinti nel salone degli Antichi all'interno dell'edificio e che a Ferrara vantava dei precedenti nella sala degli Stemi nel castello estense, nella facciata di palazzo Schifanoia e, come si è già visto, in quella di palazzo Bentivoglio³⁹.

Risulta chiaro da queste considerazioni che l'apparato decorativo della facciata di palazzo Bevilacqua – derivato dai modelli romani o dalle loro raffigurazioni nei disegni e nelle stampe – fondesse insieme elementi all'antica, simboli araldici e figure allegoriche, il cui portato antiquario veniva completato dalle epigrafi, a cui dedicheremo le prossime osservazioni.

³⁴ Lo scudo, databile grazie a una iscrizione, è realizzato in acciaio decorato in bassorilievo: M. BURY, *The Print in Italy: 1550-1620*, London 2001, pp. 32-33.

³⁵ Sulle armi nella decorazione antica: E. POLITO, *Fulgentibus Armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998; sulle panoplie: R. DE BELLEVAL, *La panoplie du XV^e au XVIII^e siècle*, Paris 1873. Sull'impiego di questo soggetto nella decorazione dell'architettura di epoca moderna, si veda: CONTI, *Panoplie e trofei...* cit., per l'analisi della decorazione architettonica a Genova in età moderna. Sul libro di Polidoro da Caravaggio, si veda la scheda in: BURY, *The Print in Italy...* cit., pp. 60-61. Su Enea Vico: G. BODON, *Enea Vico fra memoria e miraggio della classicità*, Roma 1997. Durante il periodo ferrarese, anche Ligorio si era cimentato nel disegno di elmi: Oxford, Ashmolean Museum, 281Av. COFFIN, *Pirro Ligorio...* cit., p. 109.

³⁶ Nell'ambito di una ricchissima bibliografia su Polidoro da Caravaggio e sulle facciate dipinte a Roma, mi limito a segnalare: T. CARUNCHIO, *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e dipinte a Roma nei sec. XV e XVI*, in M. ERRICO, S.S. FINOZZI, I. GIGLIO, *Ricognizione e schedatura delle facciate affrescate e dipinte a Roma nei sec. XV e XVI*, "Bollettino d'Arte", 33-34, 1985, pp. 53-134; A. FARINA, "La città più ornata di tutto il mondo". *Facciate decorate a Roma fra XV e XVI secoli*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, 2016 (inedita); C. BARBIERI, *The rediscovered iconography of Palazzo Milesi's façade by Polidoro da Caravaggio, Plutarch's parallel lives, and a new drawing*, in *Space, image, and reform in early modern*



Fig. 8 Palazzo di Francesco da Castello (oggi Prosperi Sacrati), Ferrara. Epigrafi sul cantonale (foto F. Mattei).

art: *the Influence of Marcia Hall*, edited by A.J. Di Furia, I. Versteegen, Berlino-Boston 2021, pp. 125-144.

³⁷ Per un catalogo completo dei disegni di Girolamo da Carpi rimane insuperato: N.W. CANEDY, *The Roman Sketchbook of Girolamo da Carpi*, London 1976. Sui soggetti ripresi dalle facciate dipinte di Polidoro e Maturino: G. DAUNER, *Drawn together. Two albums of Renaissance drawings by Girolamo da Carpi*, catalogue of exhibition (Philadelphia, Rosenbach Museum & Library, 8 september-4 december 2005), edited by N. Barker, D. Dreher, Philadelphia 2005, pp. 13-16.

³⁸ La presenza di facciate dipinte a Ferrara è testimoniata dalle fonti del tempo. G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Art and life at the court of Ercole I d'Este: the "De triumphis religionis" of Giovanni Sabadino degli Arienti*, edited by W.L. Gundersheimer, Genève 1972; S. SERLIO, *Regole generali di architettura...*, Venezia 1537, cap. XI, p. LXIXv; G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, a cura di P. Barocchi, R. Bettarini, Firenze 1984, V, pp. 413-417, nella vita di Girolamo da Carpi; G.P. LOMAZZO, *Trattato dell'arte de la pittura...*, Milano 1584, p. 413. Si vedano: M. BURY, *Serlio on the painted decoration of buildings*, in *Some degree of happiness. Studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns*, a cura di M. Beltrami, C. Elam, Pisa 2010, pp. 259-272; A. MARCHESI, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni de-*

re enucleato negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (1269. II, III, 69) – rimanda alla versatilità, riferendosi alla possibilità di utilizzare in modi diversi il medesimo strumento. Dalle *Pandette* (lib. XVIII, *De contrahenda emptione*) proviene l'invito a non piegare le proprie speranze di fronte ai potenti – NE SPEM PRETIO EMAS – anch'esso successivamente inserito negli *Adagia* (1305. II, IV, 5). Più difficile risalire all'origine delle esortazioni a non ritardare – NE SERO SAPIAS – e a guidare tutte le cose verso la fine – OMNIA AD FINEM DIRIGAS –, che assommano con una ricca selezione di fonti antiche e moderne.

Pur senza individuare con esattezza la provenienza di tutti i motti, che derivavano da testi ormai ampiamente diffusi all'inizio del Seicento, risulta significativa la loro combinazione, grazie alla quale prende forma un programma erudito che fonde scritti giuridici, filosofici e patristici, dando vita a una collezione di sentenze di carattere morale che invitano alla moderazione e alla modestia. Non sfugge, a questo proposito, il precedente locale offerto da palazzo Naselli (1527-1537) e da palazzo Contughi (1542), che recano nella facciata alcuni motti tratti dagli *Adagia* di Erasmo, dimostrando l'apertura della corte estense alla Repubblica delle Lettere grazie alla mediazione dell'umanista Celio Calcagnini, vicino all'erudito di Rotterdam e ai committenti dei due edifici⁴⁰.

A Ferrara la presenza di epigrafi sulle facciate vantava un'origine ancora più antica, che risaliva al Quattrocento, quando i 'cantenali' – come erano chiamati i pilastri angolari nei documenti – venivano decorati da lapidi destinate a essere completate da iscrizioni, come nel palazzo di Francesco da Castello e nelle paraste dipinte nel salone dei Mesi di palazzo Schifanoia (fig. 8). Si potrebbe ricondurre a questa serie di esempi anche il già citato palazzo Bentivoglio, con epigrafi mute, forse inizialmente pensate per divenire

Epigrafi

Tramite le otto epigrafi leggibili sulla facciata, Bonifacio Bevilacqua intendeva rendere esplicito il programma culturale affidato alla propria residenza, costruita per essere offerta a Dio (OMNIA DEO), come chiarisce un motto che evoca l'epistola ai romani XII di san Paolo. L'accento alla moderazione (NIHIL OSTENTATIONI) si fonde con i rimandi ai precetti contenuti nei testi patristici (PARUM CORPORIS ET MULTUM ANIMAE), in particolare con il *De quantitate Animae* di Sant'Agostino, collocandosi nel solco della tradizione testuale incentrata sulla superiorità dell'anima rispetto al corpo. Il riferimento al DELPHICUS GLADIUS – che ricorre in Euripide e in Aristotele, per poi esse-

Fig. 9 Palazzo Guarini, Ferrara. Dettaglio di epigrafe sul cantonale (foto F. Mattei).



parlanti. Nel corso del Quattrocento, l'interesse per le epigrafi si era acceso grazie a Pandolfo Colenuccio (1444-1504), che aveva portato a Ferrara la propria raccolta di iscrizioni. Le quali, dopo essere state inglobate nella collezione dei duchi, sarebbero rimaste nella città fino al 1629, quando vengono trasportate a Modena per decorare i prospetti di case e palazzi⁴¹.

Il più antico esempio di edificio parlante – tra quelli ancora oggi visibili – è palazzo Guarini Giordani (dal 1490), sul cui cantonale lapideo si legge FAVETE / LINGUIS / ET ANIMIS e HER/CULIS ET / MUSARUM / COMMERCIO (fig. 9). Tali epigrafi, che avevano una esplicita valenza erudita, invitavano a osservare un atteggiamento prudente secondo un'espressione di Orazio ripresa da Ovidio e da Cicerone, e alludevano all'associazione della residenza con Ercole e le muse⁴². Anche facendo i conti con la scarsità di notizie sul palazzo, non è difficile immaginare che l'umanista Guarino Veronese – che abitava nell'edificio – fosse intervenuto nella scelta delle iscrizioni, apposte sui cantonali per alludere alle colte discussioni intrattenute tra le mura della casa, secondo un'usanza che il letterato aveva adottato anche nella villa a Sausto di Castelrotto⁴³.

Si potrebbe a questo proposito ipotizzare che palazzo Bevilacqua, oltre a echeggiare il messaggio veicolato dalle epigrafi di palazzo Naselli, abbia guardato all'edificio anche rispetto all'articolazione della facciata: simili sono la forma e la disposizione delle finestre, e sostanzialmente affine è la composizione dell'impaginato. I settant'anni che separano le due fabbriche, tuttavia, suggeriscono di tenere in considerazione i cambiamenti politici e culturali che hanno investito Ferrara.

Costruita subito dopo la devoluzione della città allo stato pontificio (1598), la facciata di palazzo Bevilacqua risente degli studi antiquari promossi da Ligorio, a cui si deve il rivitalizzato interesse

per la cultura epigrafica. Oltre alla possibile influenza dell'antiquario napoletano sul programma decorativo di palazzo Bevilacqua – commentata a proposito delle somiglianze con il progetto per il castello estense – si potrebbe considerare il suo apporto anche alla scelta delle epigrafi e alla loro associazione con la decorazione. Iscrizioni, armi e ritratti incastonati sulla facciata di palazzo Bevilacqua ricreano l'effetto ottenuto dal reimpiego dei resti antichi – una tecnica quasi assente a Ferrara, con qualche rara eccezione. Epigrafi antiche erano murate sulle facciate del duomo, della chiesa di San Giorgio e della villa di Benedetto Fantino, cancelliere di Ippolito I d'Este. Si deve proprio a Ligorio la redazione del primo elenco sistematico delle antichità ferraresi, che – in assenza di resti monumentali – consiste in un repertorio di epigrafi e materiali di spoglio, offrendo nuovi spunti per intellettualizzare una prassi adusa e per nobilitare le origini della città⁴⁴.

Abbinata ai ritratti dei filosofi e ai rilievi, le epigrafi di palazzo Bevilacqua non sono più solo il supporto per esibire delle citazioni testuali, ma acquisiscono una valenza materiale, alla stregua delle altre decorazioni sulla facciata. L'integrazione di riferimenti testuali ed elementi figurati, tipica della sensibilità antiquaria, potrebbe quindi essere interpretata come una conseguenza degli studi condotti a Ferrara da Ligorio e, prima di lui, da Enea Vico e da Agostino Mosti, tutti impegnati nella catalogazione e nell'esposizione delle collezioni di antichità dei signori di Ferrara. Una breve, ma significativa, lettera inedita indirizzata ad Agostino Mosti contribuisce a dimostrare come tale sensibilità fosse ormai am-

corative nelle residenze ferraresi di Ercole II d'Este: il "Real palazzo" di Copparo e la "vaga" rotonda, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, atti del convegno (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli, M. Folini, Firenze 2009, pp. 207-249: 222.

³⁹ Sugli stemmi al castello estense: *Il castello estense*, a cura di J. Bentini, M. Borella, Viterbo 2002. Risale al Settecento il ciclo araldico nel palazzo Arcivescovile di Ferrara: A. SAMARITANI, *La serie pittorico-araldica nella tradizione erudita delle cronotassi vescovili di Ferrara. Rilievi e considerazioni*, in *Palazzo Arcivescovile: il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, a cura di C. Di Francesco, A. Samaritani, Ferrara 1994, pp. 115-122.

⁴⁰ Sulle epigrafi di palazzo Naselli e palazzo Contughi, e sul coinvolgimento di Calcagnini: MATTEI, *Eterodossia e vitruvianesimo...* cit., pp. 113-123, con precedente bibliografia.

⁴¹ Sulla collezione di epigrafi di Pandolfo Colenuccio: S. GRANDINI, *Pandolfo Colenuccio e i duchi d'Este. Collezioni ed antichità epigrafiche a Ferrara*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze 1998, pp. 81-96: 90 per il trasporto delle epigrafi a Modena. Un commento della raccolta epigrafica di Pandolfo Colenuccio in relazione alla scultura ferrarese è in: M. Ceriana, *Materia e ornamento dello Studio dei marmi*, in *Gli Este a Ferrara*, 3 (Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica), catalogo della mostra (Ferrara, Castello Estense, 14 marzo-13 giugno 2004), a cura di M. Ceriana, Cinisello Balsamo 2004, pp. 55-82: 61.

⁴² Su palazzo Guarini: E. MATTALIANO, *Analisi storica sull'architettura dei Palazzi Guarini e Trotti-Mosti*, "Musei Ferraresi", 5-6, 1975-1976, pp. 113-118; C. DI FRANCESCO, *Palazzo Guarini-Giordani*, in *Ferrara 1492-1992; la strada degli Angeli e il suo Quadrivio; utopia, disegno e storia urbana*, a cura di C. Bassi, M. Peron, G. Savioli, Ferrara 1992, pp. 214-217.

⁴³ G. PISTILLI, *Guarini, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 357-369. Sui cantonali dei palazzi ferraresi: A. GHISETTI GIAVARINA, "Uno cantone di marmo": angoli del Rinascimento a Ferrara, Roma 2022.

⁴⁴ L'opera attribuita a Ligorio (anche se non autografa) è conservata in: BCAF, ms. Classe II, 373, *Trattato dell'antichità dell'inclita città di Ferrara composto per Pyro Ligorio Patritio napoletano et cittadino romano antiquario del serenissimo Alfonso duca V di Ferrara*. Sul manoscritto: G. UGGERI, *Il reimpiego dei marmi antichi nelle cattedrali padane*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo: in memoria di Cesare Gnudi*, atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), II, Ferrara 1985, pp. 609-636. Sugli errori nella identificazione delle epigrafi trascritte nel manoscritto: GRANDINI, *Pandolfo Colenuccio...* cit., pp. 88-89.

⁴⁵ “[...] et così a ridurre su la piazza tutte le antiqutadi che troverano per questa città”. Lettera di Rodi ad Agostino Mosti, da Modena, 8 novembre 1552. BCAF, ms. Antonelli, 475. Sulle raccolte di antichità estensi nel secondo Cinquecento: CORRADINI, *Le raccolte estensi di antichità...* cit., pp. 163-192.

⁴⁶ Si veda la nota 3.

⁴⁷ A. ZUCCARI, *I toscani a Roma. Committenza e “riforma” pittorica da Gregorio XIII a Clemente VIII*, in *Storia delle arti in Toscana*, 4 (Il Cinquecento), a cura di R.P. Ciardi, A. Natali, Firenze 2000, pp. 137-166: 150.

⁴⁸ *Memoria di Guido Bentivoglio sul collegio nuovo dei cardinali* (1599), in G. BENTIVOGLIO, *Memorie e lettere*, a cura di C. Panigada, Bari 1934, pp. 62-82: 67.

⁴⁹ La notizia viene riportata in: FRIZZI, *Memorie storiche...* cit., pp. 159-160.

⁵⁰ Non disponiamo ad oggi di notizie sull’identificazione della residenza di Bevilacqua a Roma. La collocazione in Campo dei Fiori, pur in assenza di ulteriori indizi, è coerente con la consueta dislocazione delle residenze cardinalizie, che si trovavano in quell’area del Campo Marzio o in prossimità del Vaticano: E. FUMAGALLI, *La committenza cardinalizia a Roma*, in *Il secondo Cinquecento...* cit., pp. 94-107.

⁵¹ Le informazioni sono contenute nel testamento, conservato in: Archivio di Stato di Roma, *Trenta notai capitolini ed archivi notarili aggiunti*, Ufficio 18, Lorenzo Benincontri, Testamenti 1627-1629, 1062. Il documento è trascritto in: M.G. PAVIOLO, *I testamenti dei cardinali. Bonifazio Bevilacqua Aldobrandini (1521-1627)*, Morrisville 2016. Bevilacqua aveva dettato un precedente testamento a Ferrara, rogato dal notaio Giacomo Botto, al momento non reperito. Nella cappella romana non c’è traccia della sepoltura del cardinale. Una memoria del cardinale Bevilacqua, datata 1737, è nella chiesa di San Francesco a Ferrara, abbellita da un ritratto del cardinale attribuito a Giuseppe Antonio Ghedini. Sull’opera si veda: F. AVVENTI, *Il servitore di piazza: guida per Ferrara*, Ferrara 1838, pp. 467-468; rimando inoltre alla scheda: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0800215977-2>; consultata il 22 giugno 2022.

⁵² La villa viene venduta a Bonifacio e a suo fratello il conte Luigi nel 1601. Archivio di Stato di Bologna, *Archivio Privato Malvezzi-Campeggi*, Seconda Serie, 200/437. N. AKSAMİJA, *Architecture and poetry in the making of a Christian Cicero: Giovanni Battista Campeggi’s Tuscolano and the literary culture of the villa in counter-reformation Bologna*, “I Tatti studies”, 13, 2010 (2011), pp. 129-199, dove si legge che il Tuscolano non viene più usato dalla famiglia Bevilacqua già alla fine del Seicento.

⁵³ Bonifacio lascia in eredità il palazzo sull’Isola del Belvedere a Barbara Mattei Bevilacqua, moglie di suo nipote Antonio. Sull’acquisizione del palazzo, si veda la tesi inedita di MARCHESI, *L’“illustrissimo bastardo” di Casa d’Este...* cit., cui rimando anche per i documenti relativi alla compravendita di Bevilacqua.

⁵⁴ Sull’Accademia degli Ardentì: FRIZZI, *Memorie storiche...* cit., p. 156. Sugli Insensati: M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, V, Bologna 1937, p. 308; L. SACCHINI, *Verso le virtù celesti. La letterata conversazione dell’Accademia degli Insensati di Perugia (1561-1608)*, PhD Dissertation, Durham University, 2013, con riferimenti ai discorsi accademici ai quali presenziò Bevilacqua.

⁵⁵ Sul testamento di Bonifacio Bevilacqua, si veda la nota 51.

⁵⁶ Si tratta di una semplice memoria dedicata al poeta. Mazzucchelli gli attribuisce la stesura di alcuni elogi sepolcrali, tra cui quelli per Giambattista Zuccato, Alessandro Maggi e Alfonso Bevilacqua, oltre a quello per Tasso. G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d’Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, II.2, Brescia 1760, pp. 1109-1110; DE CARO, *Bevilacqua, Bonifazio...* cit.

piamente diffusa a questa altezza cronologica. In una epistola del 1552, infatti, si annuncia il ritrovamento, avvenuto a Pomposa, di alcuni pezzi di marmo antico ornati con teste e iscrizioni, destinati a essere esposti nella piazza della cittadina insieme a tutte le altre antichità rinvenute – un vero *antiquarium* a cielo aperto⁴⁵.

Bonifacio Bevilacqua

Per compiere qualche ulteriore passo nell’interpretazione delle epigrafi bisogna infine guardare al committente del palazzo⁴⁶. Figlio del conte Antonio e di Isabella di Alberto Turchi, Bonifacio Bevilacqua compie gli studi giuridici a Ferrara, ottenendo nel 1591 da Gregorio XIV – con cui la sua famiglia aveva legami di parentela – l’ufficio di cameriere segreto pontificio. Trasferitosi a Roma dopo l’elezione di Clemente VIII (1592), riceve dal pontefice la nomina a cardinale (1599), insieme ad altri privilegi ecclesiastici – tra cui l’aggregazione alla famiglia del pontefice. Nel 1600 viene inviato a Perugia come legato apostolico per la provincia dell’Umbria, dove ottiene diversi riconoscimenti politici. In questi anni commissiona al pittore Ventura Salimbeni delle tavole con la *Processione di Gregorio Magno* e la *Punizione di re David* nella chiesa di San Pietro a Perugia⁴⁷.

Unico porporato del ramo ferrarese della famiglia, non godeva di buona reputazione tra i concittadini: il cardinale Guido Bentivoglio, che abitava l’omonimo palazzo già citato in queste pagine, giudicava la sua nomina un modo per mirare “molto più alla città che al soggetto istesso, giovane ancora d’età, nudo di merito”⁴⁸. Tali parole, così poco generose, riflettono la rivalità tra le due casate, che si sarebbero trovate schierate su opposte fazioni nel conclave per l’elezione di Gregorio XV (1621): alleato con i francesi, Bevilacqua sosteneva Ludovisi, mentre Bentivoglio, vicino al partito spagnolo, appoggiava il cardinale Pietro Campori⁴⁹.

Com’era consuetudine per i porporati, Bevilacqua disponeva di una abitazione a Roma, che si trovava in Campo dei Fiori⁵⁰. L’Urbe è anche il luogo prescelto per la sepoltura, che avviene nella cappella di San Sebastiano martire all’interno della chiesa di Sant’Andrea della Valle⁵¹. Non disponiamo di testimonianze dirimenti sugli interessi di Bonifacio per l’arte del costruire: è però intuibile una certa sensibilità in questo senso, se si osservano le proprietà che accumula nel corso dell’esistenza. Nel 1601 – stesso anno del rifacimento della facciata della residenza ferrarese – il cardinale acquista la villa nota come “Il Tuscolano”, che il vescovo Giovanni Battista Campeggi aveva costruito nelle campagne bolognesi per ricrearvi l’atmosfera letteraria della villa di Cicero⁵². A Ferrara, oltre alla residenza avita, Bevilacqua entra in possesso nel 1624 del palazzo sull’Isola del Belvedere, costruito dal signore di Montecchio Alfonso d’Este ed elogiato da Leandro Alberti (*Descrittione di tutta l’Italia*, p. 312v)⁵³.

Per quanto riguarda il profilo letterario di Bevilacqua, egli prosegue la tradizione inaugurata dal padre, esperto di lettere greche e latine. Dopo gli studi giuridici, frequenta l’ambiente delle accademie, inserendosi prima nell’Accademia degli Ardentì a Bologna e poi nell’Accademia degli Insensati di Perugia, di cui diventa principe⁵⁴. Nel testamento, rogato nel 1627, si accenna allo “studio con tutti li libri scanzie, scritti, et altre cose”, che il cardinale intendeva lasciare in eredità ai nipoti Bonifacio e al conte Onofrio, a condizione che quest’ultimo attendesse alla prelatura⁵⁵. Passione per letteratura e arte si fondono nella costruzione del sepolcro di Torquato Tasso a Roma, collocato nella chiesa di Sant’Onofrio (1605-1608)⁵⁶.

Altri elementi sulla sua erudizione emergono dalle fonti del tempo e dal giudizio dei suoi contemporanei. In una lettera a Bevilacqua, il poeta e filologo fiammingo Justus Rickius – che ne elogia la cultura in una epigrafe pensata, ma

mai terminata, per il sepolcro di Tasso – allude al legame di stima e conoscenza che intercorreva tra il cardinale e Justus Lipsius⁵⁷. Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei, accenna all'interesse di Bevilacqua per l'opera di Galileo Galilei, di cui si era procurato un volume⁵⁸.

Bisogna invece disattribuirgli un breve ragionamento accademico sulla curiosità, assegnatogli erroneamente: il testo è stato redatto nel 1634, cinque anni dopo la sua morte, ed è dedicato al cardinale Giovanni Battista Maria Pallotta (1594-1668), eletto da Urbano VIII nel 1629 – due anni dopo la sua dipartita⁵⁹. Più verosimilmente, il ragionamento è stato composto dal nipote omonimo del cardinale, uno dei due eredi della biblioteca del porporato⁶⁰. Concepito come un elogio della curiosità, intesa come una apertura a tutti i rami della conoscenza, il ragionamento scaturisce dalla cultura accademica, rendendo difficile sottrarsi alla tentazione di ricondurre queste pagine all'influenza esercitata sul giovane Bonifacio dall'omonimo zio, che lo aveva cresciuto in Urbe⁶¹.

Epilogo

Sull'attribuzione del progetto di palazzo Bevilacqua non disponiamo di dati documentari. Mentre la facciata si configura come una ripresa, a tratti didascalica, dei modelli locali elaborati nel corso del XVI secolo, ciò che contraddistingue l'edificio è piuttosto il programma decorativo e letterario affidato ai rilievi e alle epigrafi. L'associazione tra motti e ritratti dei filosofi – nonostante non esista una corrispondenza diretta tra gli autori dei testi citati e i personaggi effigiati – allude alla sinergia tra parola e decorazione, tra forme e messaggio, inserendo palazzo Bevilacqua nell'atmosfera antiquaria della Ferrara di fine Cinquecento. Considerata la formazione del cardinale, è lecito riconoscergli un ruolo attivo nella scelta del programma iconografico e culturale per la sua residenza ferrarese. Un program-

ma che, peraltro, poteva contare sulla sua approfondita conoscenza dei modelli romani, acquisita grazie alla assidua frequentazione della città. La fusione tra testi morali e giuridici, citati nei motti, lascia trasparire gli interessi del committente, che peraltro era certamente a conoscenza delle raccolte epigrafiche presenti a Ferrara – come quella degli estensi, che rimane in città fino al 1629, quando la facciata di palazzo Bevilacqua era ormai stata completata. La relazione biunivoca tra committente e edificio viene rimarcata da una iscrizione apposta sul portale affacciato sul balcone al centro della facciata, su cui si legge il nome del cardinale scritto a lettere capitali. Tale associazione viene ribadita in una seconda epigrafe all'interno dell'edificio, collocata su un portale in marmo rosa.

Arricchita di epigrafi, stemmi, emblemi araldici, decorazioni all'antica, la facciata di palazzo Bevilacqua assume i connotati di un apparato trionfale, una sorta di trasposizione nell'architettura permanente dei caratteri dell'architettura effimera, come era avvenuto precedentemente a palazzo Bentivoglio, vestito di trofei per accogliere Gregorio XIII a Ferrara. A differenza di palazzo Bentivoglio, che costituiva una tappa centrale nei percorsi cerimoniali all'interno della città di Ferrara, palazzo Bevilacqua occupava una posizione più defilata, una condizione che potrebbe aver costituito un ulteriore stimolo per connotarne la facciata in maniera trionfale, così da aumentarne la visibilità⁶². Il fatto che tra le due famiglie intercorresse una rinomata inimicizia – dettata dalle diverse affiliazioni politiche – suggerirebbe di spiegare le somiglianze tra i due palazzi come un gioco di emulazione tra le casate. Pur affidandosi a forme architettonicamente meno elaborate rispetto ai Bentivoglio, Bonifacio istituisce una sorta di gara di magnificenza, imitando la residenza dei rivali, ma sottolineando per mezzo delle epigrafi la propria superiorità culturale e, non ultimo, morale.

⁵⁷ Sulla relazione tra Rickius e Bevilacqua: R. FERRO, *Accademia dei Lincei e Res Publica Litteraria: Justus Ryckius, Erycius Puteanus e Federico Borromeo*, "Studi Secenteschi", XLVIII, 2007, pp. 163-210: 179.

⁵⁸ Federico Cesi scrive a Galilei il 30 novembre 1613: "Ho fatto porre in ordine un libro delle macchie del sole di V. S. per darlo al S.R. Cardinale Bevilacqua, molto mio signore, già che ha mostro di gustarne particolarmente". *Il carteggio linceo della vecchia accademia di Federico Cesi (1603-1630) (parte prima)*, a cura di G. Gabrieli, "Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storia e Filologia", s.6, VII, 1938, p. 401.

⁵⁹ Il testo gli è attribuito da DE CARO, *Bevilacqua, Bonifacio...* cit. Il manoscritto inedito, che consiste in 19 carte scritte *recto* e *verso*, è conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. Lat.*, 3723. La data è apposta sul manoscritto, come i riferimenti all'autore del testo.

⁶⁰ Il marchese Bonifacio Bevilacqua, nato nel 1600, era figlio di Luigi: FRIZZI, *Memorie storiche...* cit., pp. 190-191. Il cardinale Pallotta è nominato legato di Ferrara dal 1631 al 1634, un fatto che spiega la dedica del ragionamento. A. D'AMICO, *Pallotta, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, p. 572. Nell'edizione a stampa, la voce include il solo riferimento alla versione online, cui si rimanda: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-pallotta_%28Dizionario-Biografico%29/; consultato il 22 giugno 2022.

⁶¹ Il marchese Bonifacio, dopo aver ottenuto la laurea in legge a Ferrara, si trasferisce a Roma, dove trascorre un lungo periodo con lo zio, acquisendo anche qualche beneficio ecclesiastico, come l'incarico di cameriere d'onore di Paolo V. FRIZZI, *Memorie storiche...* cit., pp. 190-191.

⁶² Oltre al riferimento all'entrata di Enrico III nel 1574, quando palazzo Bentivoglio aveva una posizione baricentrica rispetto al percorso processionale, si può ricordare che anche nel 1559, in occasione dell'elezione di Alfonso II d'Este, il palazzo costituiva una delle tappe del corteo e la facciata è decorata con apparati effimeri progettati per l'occasione – un grande cavallo e una statua di Atena. Il resoconto dell'entrata trionfale è inserito in una lettera inedita di Bartolomeo Pendaglia a Ercole Gonzaga: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, lettera di Bartolomeo Pendaglia a Ercole Gonzaga, da Ferrara, 27 novembre 1559, cc. 115r-116v.